

# Pizzo sui vigneti dell'Etna i big del vino nel mirino del racket

NATALE BRUNO

CATANIA. A Castiglione di Sicilia, paese a spiccata vocazione vitivinicola sui costoni dell'Etna, Cosa nostra imponeva il pizzo sul nerello mascalese. Il vitigno che produce l'uva base della doc Etna, uno dei vini siciliani maggiormente esportati all'estero. E così i maggiori e più blasonati produttori di vino, sono stati in parte costretti a sottostare alle imposizioni di una costola del clan del defunto Paolo Brunetto, alleato nella zona ionica dei Santapaola-Ercolano: il pagamento dell'una tantum annuale da mille a 12 mila euro; la guardiania mensile, 500 euro, e in un caso anche l'assunzione in azienda della convivente di un affiliato.

Due anni di indagini dei carabinieri di Randazzo hanno

**LA VITE**  
Filari di viti nel  
Catanese  
Il racket pretende il  
pizzo

permesso di scoprire le estorsioni e un traffico di droga: 15 persone arrestate, una latitante, accusate di associazione mafiosa finalizzata alle estorsioni e al traffico di droga. Vittime cinque aziende di prim'ordine, dalla Planeta, vignaiolida 17 generazioni, e poi altri quattro catanesi, il barone Michelangelo Vagliasindi, i Mannino (tenuta Pietra Marina), i Valenti e i Tornatore.

La posizione meno rilevante è quella dell'azienda Planeta in quanto si tratta di una tentata estorsione, denunciata a



tamburo battente ai carabinieri due ore dopo il rinvenimento di una bottiglia incendiaria nel terreno in cui stava sorgendo una "bottaia". «Siamo stati vittime e abbiamo denunciato tutto — dice Diego Planeta — e abbiamo consegnato ai carabinieri un mazzo di chiavi dei cancelli della nostra azienda per permettere loro di effettuare dei controlli durante i pattugliamenti».

Altre quattro le estorsioni al vaglio degli inquirenti. quella al barone Michelangelo Vagliasindi "costretto" a pagare

mille euro all'anno e ad assumere la convivente di un affiliato al gruppo mafioso; quella alle cantine Valenti, avvertite con una bottiglia infiammabile fatta ritrovare in vigna con un biglietto con su scritto "cercati un amico". E poi l'estorsione a Giuseppe Mannino che ha pagato 1.500 euro dopo essersi visto danneggiare 4 ulivi, 11 filari in alluminio e 300 viti: «Io non ho pagato — dice Mannino — non so i dettagli di questa indagine e per questo preferisco non aggiungere altro».